



In pagina, tre scene dello spettacolo rappresentato allo Stadio San Siro di Milano e un'immagine simpatica dei due autori, Michele Guardì e Pippo Flora

Parla l'autore dei testi e regista dell'opera ispirata al capolavoro di Manzoni, con le musiche del maestro Pippo Flora, che ha riscosso grande successo nell'allestimento a San Siro



## «Promessi Sposi, la passione l'ho messa in scena così»

Michele Guardì: ho offerto al pubblico il romanzo scoperto a 12 anni

ROBERTO BRUSADELLI

Una sfida che nasce da una passione totale, di quelle che ti prendono da ragazzino e non ti lasciano, e anno dopo anno si alimentano di nuovi incontri, suggestioni, emozioni. **Michele Guardì**, autore dei testi e regista de *I Promessi Sposi*. Opera moderna, lo spettacolo tratto dal capolavoro di **Alessandro Manzoni** con le bellissime musiche del maestro agrigentino **Pippo Flora**, andato in scena a San Siro con grande successo di pubblico e consenso di critica, parla del suo rapporto con il romanzo più importante della nostra letteratura con l'entusiasmo di chi lo tiene da sempre come *livre de chevet*.

«Avevo 12 anni, divoravo i libri di poesia. Dopo aver letto *Il Conte di Carmagnola*, chiesi ai miei cugini se l'autore avesse scritto anche dei racconti, e mi impossessai della copia dei *Promessi Sposi* di mio zio **Rosolino**. Lo lessi d'un fiato e ne feci anche un riassunto che firmai "Mike Guardì": Mike per **Mike Bongiorno**, di cui tutti parlavano anche se da noi in Sicilia la televisione ancora non era diffusa. Posso dire semplicemente che su questo libro immortale ho imparato a scrivere e a parlare: anche se, rileggendo il mio riassunto, mi accorgo di come certe volte conservassi espressioni tipiche della lingua sicilia-



na. «Alla voltata della strada», per esempio, riferendomi alla passeggiata di **Don Abbondio**. Già a quell'epoca fui conquistato, letteralmente, dalla capacità insuperabile di Manzoni di raccontare, con un taglio teatrale, anzi cinematografico, luoghi, ambienti, personaggi. Quando poi, in quinta ginnasio, lo studiai perché era nel programma, mi capitava spesso di correggere i professori. I miei compagni odiavano *I Promessi Sposi*, io no: nessuno me li aveva imposti, erano una mia scoperta, una mia conquista».

Guardì ha anche amato e seguito i due celebri sceneggiati della Rai, quello del 1967 diretto da **Sandro Bolchi** e quello del 1989 di **Salvatore Nocita**. «Li ho

trovati bellissimi, soprattutto il primo. Nel secondo mi sembrava un po' fuori ruolo **Alberto Sordi** nel ruolo di Don Abbondio, comunque grandi produzioni».

Come quella realizzata da questa accoppiata di autori siciliani, di cui Guardì tiene subito a dichiarare l'eccellenza del contributo di Pippo Flora. «Abbiamo lavorato per dodici estati di fila nella sua casa che affaccia sulla Valle dei Templi ad Agrigento. Un'intesa piena, parole e note si sposavano con grande scioltezza. Poi ci sono stati due anni di pausa. Io gli avevo chiesto di musicare il *Padre Nostro* finale, lui prima si era tirato indietro, poi si è preso il suo tempo e, appunto dopo due anni, con una



telefonata mi ha annunciato che il pezzo era pronto. L'intento era comune: ricreare, con un linguaggio che fosse pienamente rispettoso della grande profondità della scrittura del Manzoni, quelle emozioni che le pagine del romanzo ci trasmettono.

Senza mai venir meno alle aspettative che un appassionato dei *Promessi Sposi* poteva avere: e infatti in quest'opera musicale i fan del Manzoni si possono ritrovare pienamente. Ma anche guardando al grande pubblico. Come ha detto il ministro **Gelmini**: è un modo giusto per avvicinare la gente alla letteratura e all'arte, quelle che restano».

Michele Guardì ha lavorato molto sull'aspetto linguistico, partendo da un presupposto: che è il "dialetto" la lingua che esprime con l'immediatezza del sentimento più intimo

**sta**: la metrica era identica. Quindi sono andato a ripescare, lavorandoci per giorni, tutti i proverbi d'amore che ho potuto trovare nelle poesie di **Carlo Porta**: armonia delle parole tradotta in armonia dei suoni, della musica».

Successo dello spettacolo, abbiamo detto, grandi recensioni, titoli che solleticano l'orgoglio del tipo "San Siro, Guardì batte Manzoni". Ma

Guardì sintetizza in una sola parola il senso di quello che ha voluto comunicare: l'umanità. «Ho cercato di toccare le corde più profonde dell'anima. Il pubblico si è commosso, il cast anche, io pure. È sempre così: gli spettatori sentono con il cuore, e con il cuore reagiscono. E ti regalano una applauso, tutti in piedi, che dura venti minuti».

Adesso i prossimi appuntamenti sono dal 27 al 31 luglio presso la Valle dei Templi di Agrigento, dove sul palco, tra il Tempio della Concordia a sinistra e quello di Giunone a destra, verrà ricostruito al centro il Duomo di Milano. Poi, l'imponente scenografia, che richiede adeguati spazi per un'esecuzione pienamente fruibile, sarà trasferita a Milano, dal 12 al 30 dicembre, al Teatro degli Arcimboldi. Manzoni di nuovo a casa, insomma. Calcolate bene però i tempi per i biglietti: perché successo chiama successo.

l'emozione, lo stato d'animo, il pensiero dell'individuo come della collettività di cui fa parte. «Ho scritto in siciliano il *Coro* che il popolo canta prima della partenza di Lucia, dell'addio ai monti. Poi l'ho fatto tradurre in *lumbard* dal mio amico **Alberto Te-**